

Giovanni de Bonfils e Flavio Mallio Teodoro

Poiché non ho certo competenze per disquisire di Diritto Romano, il mio intervento di salute, in questo incontro, è solo una sincera testimonianza di gratitudine di un ex studente che, ormai trenta anni fa, ha frequentato il Dipartimento di Diritto Romano, Storia e Teoria del Diritto della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari, rimanendone affascinato e, assai probabilmente, influenzato.

Parlandosi, stasera, dell'apporto che il Prof. Giovanni de Bonfils ha dato agli studi tardo-antichi, in un periodo in cui la tarda-antichità era poco frequentata dalla Romanistica, ho voluto riscoprire un testo del Professore che avevo letto pochi anni fa, ossia la pubblicazione «Un console – Milano e l'impero che muore», nella quale il Professor de Bonfils ricostruisce la vita e le tappe della carriera politico-amministrativa di Flavio Mallio Teodoro, intellettuale cristiano nella politica del tardo impero, che giunse al grado più elevato dell'amministrazione con la nomina, nel 397 d.C., a prefetto del pretorio d'Italia, Africa e Illirico e al quale gli Imperatori Arcadio e Onorio destinarono due Costituzioni, a noi pervenute tramite il Codice Teodosiano, raccolta ufficiale delle leggi imperiali del V secolo d.C. (CTh. 12.1.157 e CTh. 12.1.158), che rappresentano l'*incipit* e uno dei fili conduttori dell'opera.

L'opera, indaga sul mondo romano della tarda-antichità in cui questo personaggio operò, sulle condizioni in cui si trovava l'impero ormai sulla via del crepuscolo, sul modello di carriera di un alto funzionario dell'impero della fine del IV secolo, sulle costituzioni imperiali del tempo e sulle ragioni che le ispirarono.

Le due Costituzioni sopra citate, formalmente destinate al nostro personaggio nella sua qualità di prefetto del pretorio tenuto a farle osservare, emanate nel 398 d.C. sotto l'imperatore romano d'Occidente Onorio e ufficialmente attribuite all'imperatore stesso (che, peraltro, all'epoca aveva 13 anni, potendosi pertanto presumere che, in realtà, fossero "ispirate" dal reggente Flavius Stilicho, se non dallo stesso Theodorus), statuiscano l'obbligo di chiunque, senza alcuna distinzione di religione, di sottostare agli oneri cittadini; il Professore, le definisce «una buona partenza per iniziare ad avvicinarci alla personalità del prefetto indicato come ricevente».

Nel 399 d.C., Theodorus sarà console e, come "consuetudine delle corti del tardo impero romano", il poeta Claudio Claudiano compone il Panegirico in suo onore, con il quale ripercorre le tappe della carriera amministrativa di questo avvocato a Milano presso il tribunale del prefetto del pretorio di Italia, da governatore di una provincia d'Africa, a governatore della Macedonia, a *magister memoriae* (capo della cancelleria addetta alla emissione e alla conservazione delle leggi imperiali), a *comes rei privatae* (ministro del tesoro), a prefetto del pretorio in Gallia, a prefetto del pretorio di Italia, Africa e Illirico, fino al consolato; il Professore osserva che, se le fonti ci permettono di ricostruire le carriere dei funzionari dell'amministrazione imperiale per la prima metà del IV secolo, non siamo così fortunati per l'età di Teodosio I (Imperatore dal 379 al 395 d.C.) e per gli inizi del V secolo, sicché il Panegirico di Claudiano a Theodorus, illustra un «modello unico della carriera di un alto funzionario dell'impero della fine del IV secolo». Probabilmente questa è, per noi, «la fonte principale per la vita e la carriera di Flavius Mallius Theodorus»; ma:

- come tutte le fonti alle quali attinge, il romanista deve vagliarla con senso critico: il Panegirico è un componimento oratorio, con il quale il poeta celebra il personaggio di riferimento con intento encomiastico e, pertanto, con tono enfatico ed esagerato che «spesso, al fine di celebrarlo meglio, nasconde i veri caratteri del celebrato» (come quando gli attribuirebbe competenze e paternità letterarie in materia filosofica); così, le tappe della carriera come descritte nel Panegirico, «attraverso il filtro della poesia ... finiscono per avere un accentuato livello di indeterminatezza»;

- per fortuna, il Panegirico non è l'unica fonte alla quale attingere, sicché il Professore, su questi aspetti, cerca altri indizi negli scambi epistolari che Teodoro ebbe con il ricco aristocratico romano pagano Quinto Aurelio Simmaco, ovvero in alcune opere di Sant'Agostino, che confermerebbero l'interesse del nostro personaggio per la filosofia.

Una delle parti più avvincenti dell'opera è, per me, quella in cui il Professore «incontra» il silenzio di Claudiano. La carriera politica di Teodoro, si interrompe bruscamente per anni, probabilmente nel 383 d.C., dopo la prefettura delle Gallie, per poi riprendere ufficialmente con la nomina nel 397 d.C. a prefetto del pretorio di Italia, Africa e Illirico. Quattordici anni, in cui Teodoro sparisce dalla scena politica: e Claudiano, in maniera assai sbrigativa, liquida quattordici anni, limitandosi ad affermare che Teodoro si ritirò nella campagna milanese per attendere agli studi.

Perché questo silenzio? Ce lo svela il Professore. Se Claudiano, in maniera assai sbrigativa, si limita ad affermare che Theodorus si ritirò nella campagna milanese per attendere agli studi, ciò dipende, probabilmente, dal carattere encomiastico proprio del Panegirico: i «panni sporchi» dell'Impero, non si possono sciacquare in un Panegirico, una celebrazione in cui il poeta veste il celebrato, Console del 399 d.C., con l'abito della festa e, nella quale, pertanto, non si possono svelare le vere motivazioni che hanno «sugerito» a Teodoro l'allontanamento dalla scena politica per lunghi anni, dopo la prefettura delle Gallie. Non era opportuno che Claudiano parlasse della morte di Graziano, Imperatore di Occidente, ucciso nell'agosto del 383 d.C. da un usurpatore e del caos in cui ciò aveva fatto cadere la *pars occidentis*.

E allora, se non si può dare questo peso al suo amore per la campagna milanese o al suo desiderio di attendere allo studio, quali furono le vere motivazioni dell'allontanamento di Teodoro dalla vita politica? Ce le svela il Professor de Bonfils:

- forse, gli insuccessi politici della sua prefettura delle Gallie;
- certamente, i profondi cambiamenti dello scenario politico, alla morte dell'imperatore Graziano, con lo spostamento del centro nevralgico dell'impero ad oriente e con le influenze esercitate dall'ariano Teodosio, Imperatore di Costantinopoli, sulla corte di Milano, di fatto retta dall'*entourage* ariano di Giustina, madre dell'adolescente imperatore d'Occidente Valentiniano II; non era, questo, il tempo propizio, per un esponente del partito cristiano milanese;
- ancora, le alterne fortune dell'aristocrazia senatoria di Roma e della nobiltà milanese, alla guida della burocrazia dell'impero di Occidente e della sua situazione di crisi.

Allo stesso modo, Claudiano non ci dice perché, dopo quattordici anni, Teodoro rispuntò all'improvviso sulla scena politica, con la nomina nel 397 d.C. a prefetto del pretorio di Italia, Africa e Illirico: non aveva più interesse per gli studi e gli era tornata voglia di fare politica?

Certamente no e ce lo spiega ancora il Professore: le ragioni sono, da una parte, la rinascita e il rafforzamento del partito dei cattolici milanesi, in contrapposizione all'aristocrazia senatoria romana pagana; dall'altra, quasi all'opposto, la necessità di conciliazione politica e religiosa tra le forze presenti in Occidente, per contrastare altre e nuove minacce.

Teodoro è richiamato in campo: «ora puoi tornare», anzi «ora devi tornare»! E perché devi tornare, Teodoro? Perché ora, dopo la morte di Valentiniano II e di Teodosio e sotto gli augusti figli di Teodosio (Arcadio, Imperatore di Oriente e Onorio, Imperatore di Occidente, troppo giovane e guidato dal reggente Flavio Stilicone), le condizioni sono mutate; il partito dei cattolici milanesi si è rafforzato, nei rapporti con l'aristocrazia senatoria romana pagana e, comunque, non è più il momento di bisticciare, occorre che le fazioni dei cristiani milanesi e degli aristocratici romani pagani, si uniscano, perché ci sono problemi seri da affrontare: Gildo, il nuovo nemico che viene dall'Africa; i Goti, che premono a nord; e tu, Teodoro, sei ora l'uomo giusto nel momento giusto, un milanese, cristiano, discepolo di Plotino, un uomo che sa colloquiare con gli aristocratici romani (non sei forse amico intimo di Quinto Aurelio Simmaco?), un soggetto politicamente affidabile, che faccia da tramite politico con l'aristocrazia romana al governo dell'Occidente, come prefetto prima e come console poi. Fantastico, questo punto dell'opera!

Il Professor de Bonfils pare un giornalista, che ci trasmette il Suo *reportage* dall'Estero, che scatta una nitida fotografia dell'impero e del caos in cui era caduto nel 400 d.C., e lo fa partendo da un silenzio! Da quanto, sulla vita di Teodoro, Claudiano non dica!

Un affresco impeccabile, della situazione di crisi dell'impero, sullo sfondo della vita e della carriera politica di questo colto rappresentante del Circolo milanese, Avvocato a Milano presso il Tribunale del prefetto del pretorio di Italia, cristiano, seguace del neoplatonismo di Plotino, protettore di Agostino, seguace di Sant'Ambrogio, Console in un impero che muore!

Le leggi emanate nel periodo dal 397 al 399 d.C., prevalentemente di natura fiscale, saranno proprio lo specchio delle difficoltà dell'amministrazione imperiale e della scelta obbligata di Stilicone, che gli si ritorcerà contro nel momento della sua fine: la necessità di risolvere i problemi di cassa, reperendo derrate alimentari o truppe di qualità o denaro per assoldarle, per la spedizione contro Gildo o la difesa dalla minaccia dei Goti da nord e, al tempo stesso, la scelta di non minacciare la solidità economica dell'aristocrazia senatoria romana con contribuzioni straordinarie; quindi, il ribadire l'obbligo degli abitanti dei municipi di adempiere agli oneri fiscali agli stessi imposti dal governo, senza trovare scuse per sottrarsi; questa scelta dell'assenza di una politica verso le città, lascerà Stilicho solo, quando il partito cattolico milanese e i senatori romani lo abbandoneranno.

Dopo il consolato del 399 d.C., Theodorus torna alla prefettura del pretorio, forse sospinto dal suo partito ed «è uno dei principali soggetti della liquidazione del regime di Stilicho». Ma, con il trasferimento della capitale da Milano alla più sicura Ravenna (difesa dalle invasioni barbariche dallo sbarramento naturale del Po e più facilmente collegata al resto dell'impero dal mare), trasferimento voluto da Onorio nel 402 d.C., inizia il definitivo declino della carriera politica di Theodorus.

Come dicevo all'inizio del mio saluto, quello che stasera porto a Voi Professori, non è certo un contributo scientifico bensì il punto di vista dell'osservatore esterno, di chi guardi al mondo della Romanistica e dei Suoi studiosi ed interpreti pur non facendo, di quel mondo, parte.

Per necessità, ho riletto «Un console – Milano e l'impero che muore», la sera, dopo cena, alla fine delle mie giornate di lavoro: Vi prego di credere che, pur con la stanchezza dell'intera giornata, non vedevo l'ora di ritornare su quelle pagine. Le ore passavano senza che me ne accorgessi, ritrovandomi ancora sveglio a tarda notte. Per giorni e giorni, mi è capitato di fermarmi su una sola pagina, a riflettere cosa mi dicesse il Professor de Bonfils; più volte, ho sentito il bisogno, ad un certo punto dell'opera, di tornare indietro, ricominciando dall'inizio, ormai più in grado di comprendere passi che, ad una prima lettura, potevano essere sfuggiti o essere stati sottovalutati.

E allora, ho pensato che il Professore, stasera, con quest'opera, ci dia la risposta ad un'altra, più profonda domanda: «Perché?» Perché, un giovane di diciannove anni, accostandosi agli studi di Giurisprudenza e sapendo di dover sostenere esami in materia di diritto romano, dovrebbe appassionarsi, come è successo e ancora succede a me, nel leggere della vita di Flavio Mallio Teodoro? Perché dovrebbe appassionarsi perfino a ciò che significhino i silenzi di Claudio Claudiano sulla vita di Teodoro? Per il rigore dell'indagine scientifica con cui il Professore ha scritto quest'opera, per lo stile avvincente del racconto, per il garbo con cui il Professore confuta le tesi di autorevoli Colleghi.

Probabilmente, anche se non sono un romanista, mi sento un romanista dentro: Voi, avete fatto di me un romanista; non ho alcuno spessore scientifico ma, a trenta anni dalle mie frequentazioni del Dipartimento, quando leggo un Vostro scritto, mi batte ancora il cuore!

Da ventidue anni, svolgo la professione di Notaio e, ogni giorno, cerco di applicare, nella mia professione, l'insegnamento che ho ricevuto dai romanisti: la passione per l'indagine e per il rigore dell'indagine stessa.

L'art. 47 della vigente Legge Notarile (L. 16/02/1913, n. 89), sancisce che il notaio «indaga» la volontà delle parti e cura la compilazione integrale dell'atto sotto la propria direzione e responsabilità; la norma, impone al notaio la cosiddetta «funzione di adeguamento», l'obbligo fondamentale di indagare la volontà delle parti: l'atto notarile, deve essere il corretto adeguamento, agli interessi delle parti, degli istituti negoziali di diritto vigente, tipici o atipici che siano (con il limite, alla atipicità, dato dalla meritevolezza dell'interesse perseguito, di cui all'art. 1322 del Codice Civile).

Orbene, il Professor de Bonfils ci dimostra e ci insegna che, nel senso letterale del termine (ossia di chi, sistematicamente, ricerca per giungere a una verità), il romanista è un instancabile indagatore.

Se mi chiedessero di dare una definizione del romanista, risponderei che, per me, il romanista è «un appassionato di *puzzles* un po' sfortunato»: va a comprare un puzzle in cartolibreria, ma il negoziante gli dice che non ha più *puzzles* nuovi, gli è rimasta una sola scatola, un vecchio *puzzle* usato: «quando era nuovo, i pezzi erano 5.000; ma se ne sono persi più di 4.000, ora sono solo 1.000», gli dice il negoziante; «tieni, prova a farlo tu, vedi se riesci a ricomprarlo!».

A differenza del giurista di diritto vigente, lo storico del mondo antico e, quindi, lo storico del diritto, si misura con documenti di tormentata e frammentaria tradizione testuale, non saprà mai quanto di essi è irrimediabilmente perduto: saranno molteplici, le lenti attraverso le quali dovrà leggere quei documenti, nell'indagine di un mondo che non c'è più. il negoziante di cartolibreria è la Storia, che consegna al romanista il *puzzle* incompleto e gli affida il compito di provare a ricostruire. E se, indagare, significa effettuare continue ricerche per giungere alla verità, forse, a quella verità, il romanista non giungerà mai.

Ma, il Professor Giovanni de Bonfils, nell'opera su Flavio Mallio Teodoro, per quanti fossero i pezzi mancanti, ha completato il *puzzle*.

E qual è il sale del rigore nella ricerca scientifica? La passione, quella stessa che mi ha avvinto alla lettura nelle ore piccole.

Ma la passione, da cosa è spinta? Fondamentalmente, dalla curiosità. Quando un essere umano smette, ad un certo punto della sua vita, di essere curioso, allora, probabilmente, inizia la parabola discendente verso la morte.

Anche questo, mi ha affascinato del Professor de Bonfils: nella premessa dell'opera su Flavio Teodoro, il Professore dichiara che, con la lettura delle due costituzioni di Arcadio e Onorio del 398 d.C. che lo vedono come formale destinatario, «nacque un interesse mai sopito verso di lui»; e, questa curiosità del Romanista, mirerebbe persino ad essere contagiosa, quando il Professore ammette di voler «tentare di trasmettere ad altri lo stesso desiderio di comprendere».

In me, nella lettura, ciò è successo: e, di questo, ringrazio sentitamente il Professore.

Ruggiero Alberto Rizzi
rizzi@n.torolo.it